

COMUNITÀ

L'intervento

La società educante e la speranza italiana



Massimo De Angelis
Giornalista

NEL SUO ARTICOLO DAL SIGNIFICATIVO TITOLO "IDENTITÀ DEL PD E QUESTIONE ANTROPOLOGICA" (L'UNITÀ 17 MAGGIO), GIUSEPPE VACCA RIFLETTE IN MODO INTERESSANTE sui rapporti tra quella forza politica e il mondo cattolico.

Egli individua nell'emergenza educativa un terreno speciale di confronto. A partire dall'inizio del 2008, allorché Joseph Ratzinger inviò la famosa lettera alla diocesi di Roma cui seguì la grande udienza in piazza San Pietro, il tema è particolarmente sentito e approfondito in seno al mondo cattolico italiano e nella Cei. Nella consapevolezza che la crisi oggi presente, è sì specificamente economica e finanziaria, e su questo il Pontefice si è soffermato nella *Caritas in Veritate*, ma essa ha infine radici (e a ben vedere anche soluzioni) culturali.

Il terreno di confronto appare dunque appropriato così come alcune idee presenti nell'articolo di Vacca: quella di società educante (importante è innanzitutto il sostantivo), quella della non disgiungibilità di istruzione ed educazione (così come, potrebbe dirsi, di efficienza e virtù), quella del non surrogabile ruolo educativo della famiglia. Tre tasselli di una visione che, se assunti con chiarezza e in modo unitario, farebbero compiere decisivi passi in avanti al confronto di idee nel Paese. Tante incomprensioni su scuola statale e no sono in passato nate dal fatto che il punto di vista dei tanti cattolici impegnati in questo campo era frainteso. La loro critica all'idea statalistica di scuola veniva scambiata con la volontà di affermare l'idea di una scuola privata e per ricchi. Mentre l'idea era ed è quella di una scuola libera in cui siano operanti, e in relazione reciproca, la libertà dell'insegnante e quella dello studente e della sua famiglia.

Ma qual è il fondamento di siffatta impostazione se non che ogni progetto formativo deve partire dal basso e crescere secondo il principio di sussidiarietà? E quindi prima la famiglia, poi la scuola, poi altre strutture a cominciare da quelle della comunicazione, e non a partire dall'alto e quindi dallo Stato. Società educante va dunque benissimo. Sapendo, certo, che educare è difficile e richiede la passione di trasmettere i valori-base dell'esistenza umana e civile, e che perciò è impossibile

sulla base di un approccio postmoderno secondo il quale educare alla ricerca del Bello, del Vero e del Buono è ubbia o mistificazione. Perché educare significa precisamente esser convinti che non tutte le idee e i comportamenti sono sullo stesso piano.

Anche alla luce del ruolo educativo originario della famiglia e dei suoi due membri genitoriali, complementari sulla base della loro rispettiva identità sessuale, si potrebbe meglio comprendere (anche a prescindere da ogni presupposto religioso) la posizione tante volte espressa dalla Chiesa sull'importanza del matrimonio e sulla sua incomparabilità con altre unioni tra persone dello stesso sesso: unioni che lo Stato peraltro ha non solo il diritto, ma il dovere di regolare nell'interesse dei singoli *iuxta propria principia*. (Sarebbe in propo-

sito prezioso, anche per purificarsi dalle scorie di scontri del recente passato, tradurre e leggere il recente libro di Martin Rhonheimer "Christentum und saekularer Staat", Herder, 2012). Vita, famiglia, educazione sono quindi quel tritico che forma davvero la persona come ente non individualisticamente chiuso in sé stesso, ma ontologicamente relazionale.

«L'anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile», scriveva in modo toccante nella lettera già citata Benedetto XVI. Perciò, forse, oggi educare è così difficile e allo stesso tempo è però una sfida bella e decisiva. Una sfida in nome della speranza e perciò della vita stessa. «Alla radice della crisi della educazione, infatti - scriveva ancora Benedetto XVI - c'è una crisi di fiducia nella vita». Quella che vediamo serpeggiare tra i nostri giovani (crisi di prospettive economiche ma anzitutto di incertezza culturale).

Ebbene, sarebbe prezioso e forse non del tutto irrealistico pensare a uno sforzo unitario in questo campo. A partire dalla individuazione dei bisogni fondamentali delle persone che non vanno scambiati con i desideri, nel contesto di una crisi che è di civiltà, e in nome infine di quella "speranza" che, certo per un tramite discreto ma autorevole, quale è quello così umano dei genitori e degli insegnanti, non dobbiamo cessare di provarci ad "affidare" e cioè trasmettere ai nostri bambini e ai giovani, e che coincide con la vera educazione.

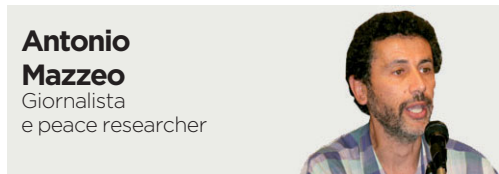
...
Giuseppe Vacca ha indicato un terreno di confronto molto interessante tra il Pd e il mondo cattolico

...
Occorre discutere a partire dal riconoscimento del ruolo della famiglia e dal principio di sussidiarietà

Maramotti



In difesa dell'ambiente Mediterraneo di pace Musica contro il Muos



Antonio Mazzeo
Giornalista e peace researcher

OGGI, 19 MAGGIO, LA CITTÀ DI VITTORIA OSPITERÀ UN INCONTRO E UN CONCERTO CONTRO IL MOBILE USER OBJECTIVE SYSTEM, il nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare USA in via d'installazione nella vicina riserva naturale di Niscemi. L'iniziativa è promossa da Arci, Cgil, Rete studenti medi, Auser, Cepes, Libera e Movimento No Muos. «Come trent'anni fa a Comiso, la Sicilia torna al centro dei programmi di guerra planetari» spiegano gli organizzatori. «Il Muos è l'arma perfetta per le guerre del XXI secolo, quelle con i missili all'uranio impoverito, gli aerei senza pilota e le armi nucleari in miniatura, conflitti sempre più disumanizzati e disumanizzanti. Ma è anche uno scempio ambientale e una minaccia per la salute delle persone. Dire no al Muos significa dire sì a un presente e a un futuro in cui vengano riaffermati i valori della pace, della difesa dell'ambiente, della giustizia sociale».

Il nuovo sistema per le guerre stellari, ad uso esclusivo delle forze armate statuniten-

si, consentirà di propagare universalmente gli ordini di guerra, convenzionale e/o chimica, batteriologica e nucleare. Il sistema Muos collegherà i centri di comando Usa con i gruppi operativi e gli arsenali di morte sparsi in tutto il pianeta. La nuova rete di satelliti e terminali consentirà di moltiplicare di dieci volte il numero delle informazioni che saranno trasmesse nell'unità di tempo, accrescendo i pericoli che venga scatenato l'olocausto per un mero errore tecnico.

Le antenne che sorgeranno nel sito d'importanza comunitaria "Sughereta" emetteranno micidiali microonde che si aggireranno all'inquinamento elettromagnetico generato dalla stazione della Marina Usa di Niscemi. Ma ci saranno anche pesanti effetti sul traffico aereo nei cieli siciliani. La potenza del fascio di microonde del sistema satellitare è in grado infatti di provocare interferenze nella strumentazione di bordo degli aeromobili che dovessero essere investiti accidentalmente. I rischi d'interferenza riguardano potenzialmente tutto il traffico aereo della zona circostante il sito Muos. Nel raggio di 70 km si trovano tre scali aerei: Comiso, Sigonella e Catania Fontanarossa. Sigonella, tra l'altro, è già oggetto delle spericolate operazioni dei velivoli senza pilota a disposizione delle forze armate Usa e Nato.

I cittadini, le forze sociali e gli amministratori locali moltiplicano intanto gli sforzi per difendere un territorio che ha già pagato alti costi sociali ed economici alle dissennate scelte di riarmo e militarizzazione. E nel ricordo del sacrificio di Pio La Torre, barbaramente assassinato trent'anni fa per il suo impegno contro le guerre e le mafie, chiedono al Governo regionale e nazionale di liberare l'Isola dall'Eco Muostro degli Usa.

Voci d'autore Quando la politica è impotente con i potenti



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

IL PRESIDENTE DI CONSOB GIUSEPPE VEGAS IN OCCASIONE DEL SUA RELAZIONE ANNUALE TENUTA IN PIAZZA AFFARI A MILANO, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in alcuni dei passaggi più forti del suo discorso, ha usato parole che non avrei pensato di ascoltare da un uomo importante della finanza.

Vegas ha parlato del pericolo rappresentato dalla «dittatura dello spread» per la salute dell'economia e ha ammonito sul pericolo costituito dalla crescente percezione da parte dei cittadini delle democrazie occidentali di non essere governati dai governi che eleggono col loro voto, bensì da una potente forza invisibile, ovvero l'ubiquo e onnipotente mercato.

Vegas ha esplicitamente parlato di vanificazione del suffragio universale.

Cosa ha spinto un uomo della finanza, un economista e politico che ha militato nel centro destra e segnatamente nel Pdl ad usare parole così

L'analisi

Gli economisti stranieri e «l'austerità fine a se stessa»



Claudio Martini
Presidente del Forum Politiche Locali del Pd

LA SCORSA SETTIMANA DUE TRA I MAGGIORI QUOTIDIANI NAZIONALI HANNO PUBBLICATO ARTICOLI DI GRANDI ECONOMISTI AMERICANI CHE CRITICANO LA POLITICA DI AU-STERITÀ CONDOTTA FIN QUI DALL'EUROPA SOTTO LA DETTATURA DI BERLINO. Robert Reich, celebre professore di Berkeley ed ex ministro con Clinton, e George Soros, uno dei più noti finanziari di sempre, non usano toni sfumati.

Reich confuta «la convinzione che massicci tagli della spesa pubblica produrranno lavoro e crescita anche se hai già un'alta disoccupazione e una bassa utilizzazione della capacità produttiva. Sbagliatissimo».

E aggiunge: «Dovete stare attenti a non diventare anche voi vittime della "trappola del debito": abbassarlo è importante, ma il problema non è il debito per sé, conta la sua incidenza sul reddito nazionale». Reich punta il dito contro le disuguaglianze sociali che «hanno impoverito il ceto medio». «Restituire potere d'acquisto a chi l'ha perso non è socialismo: serve a rilanciare la domanda interna aggregata. Lo sanno anche i conservatori».

Soros rincara: «L'Europa ha sbagliato tutto. Tratta la crisi come fosse solo un problema di bilanci in pareggio. Le cause sono altre. L'austerità a tutti i costi è controproducente. È come dare a un malato grave il farmaco sbagliato. Tagli e tasse uccidono l'economia e il debito, invece di scendere, sale». Per Soros «la priorità è far ripartire l'economia, non ridurre il debito». E propone il «Piano Padoa-Schioppa per l'Europa, ossia operazioni straordinarie a tantum e fuori dagli schemi in grado di far tornare la situazione alla normalità».

Reich e Soros sono altre due voci che si aggiungono alle tante provenienti dall'America (Krugman, Stiglitz, Rifkin) e dall'Europa (Attali, Fitoussi) che dicono che bisogna cambiare strada. Soros chiede addirittura «un'inversione a U».

Due sono i fattori che stanno spingendo il mondo degli economisti ad accentuare la pressione per correggere la rotta. Innanzitutto la presa d'atto che l'austerità a senso unico non funziona, non produce i benefici attesi. Anzi, dalla Grecia alla Spagna si vede come la spirale del debito stia crescendo.

E poi si impone un dato tutto politico, rappresentato dalla vittoria di Hollande in Francia. Dice ancora Soros: «La gente non ne può più di un'austerità fine a se stessa». E l'hanno detto chiaro anche in Grecia e nelle stesse amministrative italiane.

Si apre dunque un terreno politico nuovo. Il Pd è la forza che può occuparlo credibilmente. Non è più tempo per dire, come facevano alcuni anche all'interno, che la lettera della Bce era il nostro orizzonte politico, culturale e programmatico.

irrituali e allarmate in una occasione ufficiale?

Provo ad intuire: la percezione nitida dell'estrema gravità della situazione. Se un moderato si esprime con questi accenti, «confortati», noi estremisti, possiamo azzardare una diagnosi più arida. La democrazia, quella vera, quella sostanziale è morta da un pezzo. Quella che continuiamo a dichiarare tale per routine, per paura di riconoscerne il decesso e per paura di quello che viene dopo, è una realtà virtuale.

Siamo come Paperino, quando corre nell'aria e riesce a correre finché non guarda giù per non vedere sotto il vuoto. Laddove un governo non solo non è in grado di dettare l'agenda della politica economica ai centri bancari e finanziari, ma non è neppure in grado di stabilire delle regole a cui debbano attenersi, è difficile dire che siamo in presenza di una democrazia. Quando poi, in un mondo globalizzato, la sovranità politica continua ad essere ridicolmente nazionale mentre i veri centri del potere sono sovranazionali, la farsa è completa.

La politica impotente con i potenti riesce solo ad esercitare la propria autorità nei confronti dei ceti più deboli con leggi durissime come quella sulle pensioni, con quelle ingiuste ed insensate come la legge contro il lavoro per l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, con balzelli e aumenti dei prezzi di servizi primari. Con questa logica stantia e depressiva si va verso il marasma della pseudo democrazia, bacino di coltura delle peggiori demagogie reazionarie. Per uscirne sarebbe urgente una visione progettuale di ampio respiro come fu il New Deal di Roosevelt nel contesto sovranazionale di un'Europa che procede a grandi passi verso l'unità politica. Ma è possibile con questi governanti italiani ed europei?